

Le teche del Duemila. Informazione, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche

a cura di A. Ghidini,
P. Malpezzi, E. Minardi,
Milano, Angeli, 1993, p. 158

Diverse possono essere le ragioni che fanno ritardare la stampa degli atti di un congresso, ma il risultato è sovente il medesimo: il divario di alcuni anni tra l'avvenimento e la pubblicazione. A questo inconveniente si sottrae il volume *Le teche del Duemila*, che pur facendo riferimento al convegno con il medesimo titolo tenu-

to a Correggio il 12-13 ottobre 1989, non ne riproduce semplicemente gli atti ma, come si avverte in più punti, ne trae lo spunto per approfondimenti ulteriori. La trasformazione delle biblioteche tradizionali in mediateche, per usare un termine divenuto usuale in Francia — personalmente preferirei conservare il termine antico, che ritengo di definizione sufficientemente elastica da offrire spazio a un insieme di supporti, a patto di non escludere la carta stampata — è qui considerata sotto vari punti di vista, dall'automazione ai si-

stemi informativi all'uso pubblico, ma desta interesse soprattutto l'intervento di educatori e sociologi accanto ai bibliotecari, sì che i problemi vengono presentati attraverso sfaccettature complementari. Questo aspetto, che affiora in tutta la pubblicazione, è stato affrontato direttamente da Igino Poggiali in un esame serio e di conseguenza impietoso della situazione italiana, che ha visto in un passato recente "il livello più alto di confusione tra ruoli tecnici e ruoli politici", con responsabilità da entrambe le parti. Una maggiore apertura della biblioteconomia italiana verso l'esterno (politica, aziende, università, organizzazioni straniere, utenti) aprirebbe la strada anche nel nostro lavoro a quella qualità totale che da tempo è oggetto di studio in organizzazioni di ogni tipo. Considerazioni poco lusinghiere sulla situazione italiana compaiono anche nelle parole conclusive di Nazareno Pisauri, che invita a uscire da schemi rigidi e superati.

Un primo nome si impone nello scorrere l'indice, quello di Douglas J. Foskett, che nei suoi due interventi riprende un tema che gli è caro e per il quale è ben noto anche in Italia: egli considera il ruolo attuale della biblioteca come fonte di informazioni e l'attività svolta in questo senso dalle biblioteche inglesi. Sebbene la biblioteca sia ancora avveza a catalogare gli oggetti e non le informazioni in essi contenute, Foskett ha "sempre fortemente sostenuto l'unità della professione bibliotecaria ed informativa". Anch'egli pone l'accento sulla necessità che forze diverse collaborino: la biblioteca pubblica in particolare deve tener conto della diversità delle culture ed è

questa una ragione ulteriore per auspicare l'intervento di sociologi. Che in queste pagine sono rappresentati da Achille Ardigò e da Everardo Minardi. Il primo avverte la necessità di introdurre e generalizzare un "uso sociale delle tecnologie" anche in quanto si riferisce alle istituzioni culturali, inserendo la problematica della "democrazia informativa" nell'ambito più ampio della "democrazia sociale". Il secondo riconferma il suo interesse specifico per le biblioteche considerando le maggiori possibilità di ricerca personalizzata che il catalogo in linea offre rispetto a quello cartaceo, nonché le prospettive aperte dalla biblioteca virtuale.

Era inevitabile che l'accento sulla multimedialità venisse allargato a una problematica più vasta, così come era inevitabile un accenno alla professione del bibliotecario; Minardi come Foskett hanno giustamente toccato, sia pure solo sfiorandolo, anche quest'ultimo, gravissimo problema. Così come più di un intervento considera l'informazione alla comunità, in particolare sull'attività amministrativa. Anche sotto questo punto di vista, come conclude Minardi nel primo dei suoi due interventi, l'informatica non respinge, ma anzi valorizza le funzioni della biblioteca.

Il tema centrale del convegno è affrontato in un altro dei contributi stranieri, una relazione di Maria Witt sulla mediateca della Villette, nella Cité des sciences et de l'industrie, dove nella scaffalatura aperta accanto ai libri si trovano le altre categorie di pubblicazioni, compresi gli audiovisivi, il tutto recuperabile anche attraverso un catalogo multimediale in linea. Diversa la concezione della mediateca nel contri-



FOTO PAOLA VINCILLI

buto di Cristina Amplatz sulla situazione tedesca. Qui si parla di mediateche a sostegno della struttura scolastica e l'argomento è limitato agli audiovisivi: assai interessante per la conoscenza di una realtà straniera avanzata e per i suggerimenti che ne possono derivare, il contributo appare meno legato all'unità della pubblicazione. Vi emerge una definizione di mediateca che esclude il libro e addirittura la parte cartacea del materiale non librario. La mediateca intesa come insieme di documenti di varia natura, cartacei e non, risulta invece evidenziata da un altro educatore, Luciano Galliani, nella sua potenzialità di non offrirsi solamente al lettore acculturato, come avviene per la biblioteca tradizionale. Tema ripreso sotto un'angolazione diversa da Minardi, quando avverte come il "decremento delle letture effettive" non esclude l'esigenza di informazioni ottenute con mezzi diversi dal libro. Il libro tuttavia, nota Alberto Ghidini, presenta pur sempre un punto di riferimento valorizzato dagli altri mezzi di comunicazione.

Nonostante alcuni squilibri, la pubblicazione si presenta unitaria pur nella sua varietà prefissata e, vorrei dire, opportuna. Vi si è trovato spazio anche per informazioni sull'attività locale di catalogazione multimediale, tratta da Vincenzo Bazzocchi, Valeria Buscaroli e Giuseppina Benassati con notizie che presentano interesse per i catalogatori italiani nuovi al trattamento di determinati materiali non librari.

Le citazioni di nomi e di pubblicazioni straniere sono sovente scorrette, a denotare la mancata revisione delle bozze da parte degli autori. È un inconveniente abbastanza frequente anche

nel caso di pubblicazioni di editori ben noti, come questa per l'appunto. Segnalazione doverosa che peraltro non toglie nulla all'interesse della pubblicazione, la quale offre un contributo assai valido ai problemi legati alla trasformazione delle biblioteche.

Carlo Revelli